

L'intervento

DACIA MARAINI
SCRITTRICE

Nadia Urbinati ha gettato il sasso nelle acque stagnanti della politica che riguarda le donne italiane. Ha riscoperto un grande sentimento: l'indignazione di fronte alla quotidiana misoginia che si sta trasformando in razzismo aperto, sancito da nuove leggi di intolleranza.

Nadia Urbinati si stupisce che le donne a cui si rivolge proponendo di fare qualcosa subito, la invitino ad aspettare l'autunno. Ma il paese va a rotoli adesso e bisogna agire subito. Dopo sarà troppo tardi. La risposta è un inquietante silenzio. «Le vittorie di Berlusconi appaiono ormai la conseguenza e non la causa dell'indebolimento della presenza attiva dei cittadini nella vita pubblica». La consapevolezza della gravità del guasto appare sempre più larvale, l'atteggiamento comune essendo la resa, come di fronte a una fatalità. Tanto, non c'è niente da fare, le dicono. Nadia lo chiama «il senso dell'inutilità dell'agire collettivo». «Ma dove sono le donne?» continua «in questa democrazia in declino dove si parla di donne per dire delle escort, delle ragazzine nel bagno del presidente che telefonano alla madre per raccontare contente, "mamma sapessi dove sono"!... A tal punto il degrado.

La cosa più avvilente è che l'opposizione non ha trovato una voce altrettanto convincente. Balbetta, si contraddice, tace. Negli ultimi mesi, come dice Nadia «solo l'Unità e la Repubblica hanno avuto la capacità di fare infuriare il tiranno, l'opposizione no». Persa nelle sue battaglie interne, lascia spazio solo a un «nuovo populismo giustizialista». Insomma «siamo orfani di politica». Ormai valgono solo «i conti in banca, lo scambio di favori». Aggiungerei l'idea orribile che tutto si compra e si vende, non solo i corpi delle donne, ma anche le idee, il consenso, la morale, la verità. Nadia la chiama una «trasformazione molecolare». Vista dall'estero «l'Italia non ha più niente da dire, resta solo un esempio interessante da studiare sul declino della democrazia».

Le donne sembrano intente soprattutto al lamento. Ma lamentarsi è facile, dice Nadia, non costa nulla. Proporre una soluzione si-

Su «l'Unità»
I diritti e la parola:
ribellarsi fa bene

Proseguono gli interventi sul tema donne e silenzio. Abbiamo ospitato le riflessioni di Urbinati, Ravera, Barzini, Argentieri, Turco, Dandini. E ci sono ancora tutte le vostre lettere, pronte per essere pubblicate.

gnifica invece assumersi una responsabilità, «pagare il prezzo di una decisione».

Aggiungerei che spesso il silenzio delle donne ha una matrice di sconforto, di rabbia trattenuta, di paura e di solitudine. Le analisi, le stime, le constatazioni ci sono ma è come se stentassero a trasformarsi in giudizi e azione. In un periodo in cui le ideologie sono morte, l'utopia è sepolta e le speranze sono malate, si fa fatica ad avere fiducia nel futuro. Un sistema organico di idee porta a credere nella protesta in sé, come fattore di crescita collettiva: io protesto e pretendo anche se ho poche speranze di ottenere ciò che voglio perché è giusto farlo, perché chiedo a me stessa e alle mie simili di farlo, perché credo, nonostante le apparenze e le previsioni pessimistiche, nell'importanza di una politica in cui il dissenso è essenziale, perché faccio parte di una comunità di sesso troppo ingiustamente trattato in tutto il mondo.

Quante donne si rendono conto che la misoginia sta crescendo, si sta gonfiando assieme ad altri razzismi contro il diverso, l'estraneo? Forse più di quelle che immaginiamo. Ma la paura di apparire moraliste, di apparire rompiscatole e presuntuose, le trattiene dall'esprimere la rabbia che hanno in corpo.

Il razzismo sta entrando, con allegra disinvoltura, nella vita di tutti i giorni, e sta dettando le sue regole. C'è qualcuno che addirittura pretende di farlo diventare legge del paese. Una legge di intolleranza e odio



Alzare la voce contro discriminazioni e misoginia

Sul silenzio delle donne interviene oggi la scrittrice: «Solo una massiccia protesta potrebbe suscitare finalmente quella consapevolezza di genere»